

Nel Pd volano schiaffoni

La vendetta dei rottami

La minoranza del Partito Democratico approfitta del flop elettorale per rialzare la testa

di VITTORIO FELTRI

Il rottamatore deve stare attento ai rottami che, quando nel loro piccolo si incazzano, possono fare del male. In questi giorni le lamiere contorte stanno dimostrando di essere in grado di rimodellarsi e predisporre a dare battaglia. È un dato di fatto e non una nostra stravagante opinione. Si dà il caso che il vecchio (si fa per dire) D'Alema abbia rilasciato una intervista al Corriere della Sera (una pagina intera) nella quale ragiona di politica: tra una sottigliezza e un'altra, formula una critica pesantuccia a Renzi, rimproverandogli di aver commesso troppi errori (anche e non solo di stile) che rischiano di metterlo fuori gioco, quantomeno di disseminare il suo cammino di ostacoli insormontabili.

D'Alema non è l'ultima ruota del carro democratico e non parla a vanvera, per cui fossimo nel premier non leggeremmo le sue dichiarazioni con sufficienza, non faremmo spallucce. Nelle pagine interne la nostra Maniaci entra nel profondo del pensiero dalemano e il lettore avrà modo di capire quali siano i punti deboli del presidente del Consiglio, specialmente a riguardo delle riforme costituzionali che saranno oggetto a ottobre del referendum confermativo. Vale la pena di leggere l'articolo.

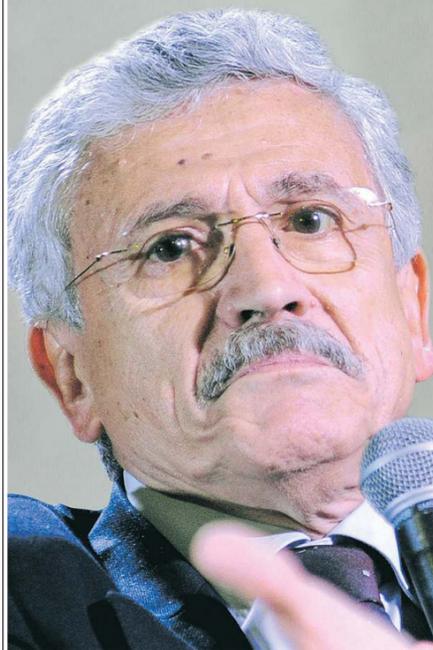
Un altro ferro, arrugginito solo in apparenza, è Pier Luigi Bersani. Costui non ha mai abbassato la testa e suggerisce al Matteo Nazionale alcune idee che potrebbero servire per ricompattare il Pd e rinvigorirlo allo scopo di sostenere la concorrenza, quanto mai pericolosa, del M5S, vincitore delle ultime elezioni amministrative. A proposito delle quali anche noi abbiamo una osservazione da fare: se Renzi, anziché accantonare prematuramente Bersani, lo avesse utilizzato per organizzare la campagna elettorale locale, forse oggi la conta dei morti e dei feriti sul campo dei dem sarebbe meno tragica.

Insomma, la sinistra come la destra, in questo momento di sbandamento non devono dividersi, mosse da questioni e interessi personali, bensì riunire le forze per combattere l'avversario più temibile: Grillo e le sue truppe scatenate. Altrimenti i partiti tradizionali si troveranno presto nei guai, ammesso che i pentastellati non muoiano suicidi buttandosi dal tetto dei consensi fin qui copiosamente raccolti. Ci riferiamo in particolare alla Raggi e alla Appendino, sindaci rispettivamente di Roma e Torino, due città che non sarà per loro semplice amministrare soddisfacendo i cittadini, notoriamente capaci di passare in un amen dall'entusiasmo per il nuovo alla nostalgia del passato. Il motto più diffuso infatti è: si stava meglio quando si stava peggio.

Infine, Prodi. Anche lui borbotta e accusa il giovan Matteo di aver sbagliato assai e gli fa presente: due anni bastano per logorarsi, necessario cambiare politiche. Non dimentichiamo che fu proprio Prodi, scherzosamente soprannominato Mortadella, a compiere il disastro della moneta unica, ma gli riconosciamo anche il merito (per la verità, demerito) di aver battuto due volte Berlusconi alle elezioni dei parlamentari. L'articolo dedicato a Bersani è di Tommaso Montesano. Quello su Prodi è ancora della suddetta Caterina Maniaci. Buona lettura a tutti voi.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

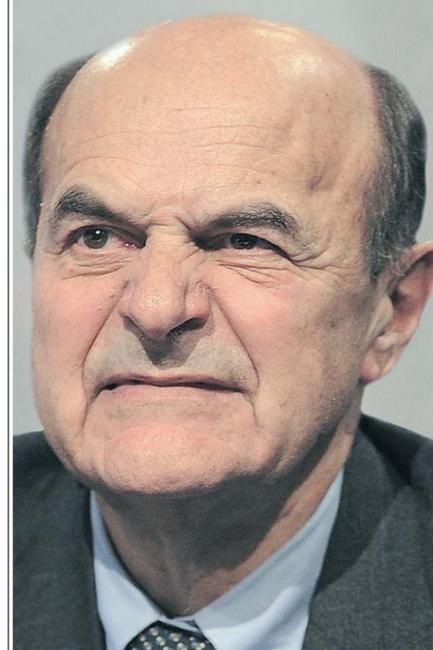
D'Alema: Renzi si impegna a creare il nulla



Prodi: Matteo se non cambia va a ramengo



Bersani: l'errore del premier? Scordare Grillo



CATERINA MANIACI - TOMMASO MONTESANO alle pagine 2-3

E oggi l'Inghilterra vota per dire addio all'Unione Europea
Fazio: «Ora basta, l'euro è fallito»

L'ex governatore di Bankitalia esamina con lucida spietatezza la moneta unica

DAVID CAMERON

L'unico inglese che gioca a perdere con la Germania

di NICK FARRELL

a pagina 12

REAZIONE A CATENA

Se Londra lascia l'Ue Gibilterra e Scozia lasceranno Londra

di MAURIZIO STEFANINI

a pagina 13

di FRANCO BECHIS

L'euro è una istituzione fallita. La tesi è del premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz. Ma da ieri la sottoscrive anche uno dei più autorevoli economisti italiani, Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia. Con toni felpati, (...)

segue a pagina 10

Adozioni

La Cassazione mette il naso tra gay e bimbi

di FAUSTO CARIOTI

Il sonno della politica genera sentenze creative della magistratura. L'adozione da parte di un gay del figlio del partner (la cosiddetta «stepchild adoption»), sulla quale il Parlamento (...)

segue a pagina 8

Risposta alla Cgil

Se fossi medico non farei aborti

[v.f.] Nel 1993 mi fu assegnato il premio del Movimento per la Vita grazie ad alcuni articoli contro l'aborto scritti per l'*Indipendente*. Dunque ho vecchi precedenti, che potrebbero indurre a ritenermi un ormai decrepito arnese (...)

segue a pagina 22

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Presidente ImmoBdream

Sede Legale: Roma Via Dora 2

Il tema della Maturità sui confini da abbattere
Vuoi la promozione? Elogia l'immigrato

di MARIO GIORDANO

Cari professori, sono uno studente della maturità e ve lo dico subito: lo so che mi boccerete, ma non scriverò quello che desiderate. Leggo la traccia del tema «ordine generale, tipologia D» sul «significato etimologico-storico-simbolico del termine (...)

segue a pagina 11

SCHWAZER FUORI

Controllori doping al Quirinale
Vaffa di Mattarella

di FILIPPO FACCI

a pagina 9

ETICA E POLITICA

Sentenza spartiacque

La Cassazione dà via libera alle adozioni per i gay

In assenza di una legge, la Suprema corte ha di fatto legalizzato la pratica di adottare il figlio di uno dei due componenti di una coppia omosex

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) aveva preferito non decidere, è stata autorizzata ieri dalla Corte di Cassazione. È il primo vero buco in una diga già traballante, dalla quale adesso potrebbe passare di tutto.

La sentenza della prima sezione civile della Cassazione stabilisce che l'adozione del figliastro nelle coppie omosessuali, pur non essendo prevista dall'ordinamento italiano, è comunque possibile a discrezionalità del giudice, nel caso in cui ritenga che essere adottato dal convivente del genitore «realizzi effettivamente il preminente interesse del minore». Gli ermellini hanno così impiegato appena diciassette giorni per riempire lo spazio lasciato vuoto quando, per amore di quieto vivere, la maggioranza aveva deciso di stralciare dalla legge Cirinnà - entrata in vigore il 5 giugno - le norme che avrebbero dovuto regolamentare la stepchild adoption.

La Cassazione ha confermato infatti una sentenza della Corte di appello di Roma, la quale aveva accolto la domanda di adozione di una minore (nata in Spagna con la procreazione assistita eterologa nel 2009) proposta dalla partner della madre della bambina. La legge italiana del 1983 riserva la facoltà di adottare alle coppie sposate, che nel nostro ordinamento debbono essere necessariamente eterosessuali. È ammessa anche l'adozione del figliastro: un tempo solo per le coppie sposate, da una de-

cina d'anni anche per le coppie conviventi, sempre eterosessuali. Mentre la legge Cirinnà sulle unioni civili, come visto, non affronta l'argomento delle coppie gay. Ma la regola in vigore è stata di fatto scardinata dai giudici della Cassazione, i quali spiegano che nella valutazione fatta dal magistrato sulla concessione delle adozioni non deve avere alcun rilievo «l'inclinazione sessuale del richiedente», né il rapporto che ha

con il genitore del minore. Se non è una vera e propria liberalizzazione della stepchild adoption per le coppie omosessuali, è qualcosa che le assomiglia molto.

Confermati così i timori delle associazioni cattoliche, che vedono nella novità di ieri l'avallo definitivo alla pratica dell'utero in affitto da parte di coppie di maschi omosessuali, i quali - proprio grazie alla stepchild adoption - potranno facilmente condivi-

dere il figlio ottenuto ricorrendo alla maternità surrogata a pagamento.

Tutto come previsto, insomma. Anche perché nel testo della Cirinnà è stato infilato, senza grandi clamori, un comma che affida le questioni spinose ai magistrati, i quali già da prima, sfruttando una breccia nella legge del 1983, potevano decidere caso per caso se affidare l'adozione del minore orfano al convivente omosessuale del

genitore. Tra gli stessi esponenti del Partito democratico, infatti, c'è chi, come l'attivista per i diritti gay Aurelio Mancuso, sostiene che il pronunciamento della Cassazione sia pienamente coerente con la legge Cirinnà, la quale «ha ampliato il concetto di famiglia e ha esteso tutti i diritti e doveri previsti per il matrimonio anche per le unioni gay».

Ne esce male il Parlamento, che ha approvato un testo

confuso lasciando per l'ennesima volta campo libero ai giudici. E si complica la posizione di chi aveva assicurato che le cose non sarebbero mai andate così. Il leader di Ncd Angelino Alfano, ad esempio, aveva garantito che il testo della legge concordato dal suo partito con il Pd «esclude categoricamente la possibilità della stepchild adoption». Così non è stato.

La stessa Corte di Cassazione non ne esce bene. Intanto per la originalità di alcune motivazioni usate dal giudice che ha redatto la sentenza, Maria Acierno. La quale sottolinea che l'adozione da parte di persone dello stesso sesso negli ultimi anni si è estesa molto a livello internazionale, tanto da essere già consentita «in quattordici Stati» aderenti alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo, mentre in altri - come la Germania - è comunque permessa l'adozione del figlio del partner. Si avanza il principio, insomma, che l'ordinamento italiano debba adeguarsi a quello che decidono i parlamenti degli altri Paesi.

Fa discutere anche il fatto che a prendere la decisione sulla stepchild adoption sia stata la prima sezione della Cassazione e non le sezioni unite, come aveva chiesto invece il sostituto procuratore generale della Corte un mese fa, sostenendo che «solo le sezioni unite possono evitare che in Italia si determini una situazione a macchia di leopardo, con decisioni diverse da Venezia a Messina». Appello inascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELOGIO A BENEDETTO XVI

Bergoglio: «Ratzinger fa teologia in ginocchio»



«Ogni volta che leggo le opere di Benedetto XVI mi diviene sempre più chiaro che egli ha fatto e fa «teologia in ginocchio», perché, prima ancora che essere un grandissimo teologo e maestro della fede, si vede che è un uomo

che veramente crede, prega; si vede che è un uomo che impersona la santità, un uomo di Dio». Lo scrive papa Bergoglio nella prefazione al libro pubblicato in occasione dei 65 anni di sacerdozio di Ratzinger. [Oly]

MILANO

Carri e colori Sabato sfilano il Gay pride

Da piazza Duca d'Aosta a piazza Oberdan: sabato prossimo il popolo arcobaleno sfilerà per le strade di Milano per il Pride 2016 con carri, palloncini colorati e musica. Presenti anche il neo sindaco Beppe Sala e il suo predecessore Giuliano Pisapia: gli organizzatori sperano in un simbolico passaggio di consegne per ribadire l'impegno dell'amministrazione milanese sul tema dei diritti civili. Palazzo Marino ha comunque già concesso il Patrocinio che al contrario non è stato chiesto a Regione Lombardia. Sul palco allestito a Porta Venezia ci sarà la madrina ufficiale: Lodovica Comello, l'idolo delle adolescenti, protagonista della serie tv Violetta.

Indagato scarcerato

Fuori per un'ordinanza copia e incolla

Gli ermellini sulla disposizione di un gip: ha ripreso la richiesta del pm «senza fare autonome valutazioni»

ROBERTA CATANIA

■ ■ ■ Va bene il «copia e incolla», ma che almeno i giudici correggano i refusi. Sembra essere questo il monito della Corte di Cassazione, che ieri ha scarcerato un indagato perché il gip, nella sua ordinanza di custodia cautelare, ha fatto «copia e incolla» della richiesta del pm «senza dar segno di autonomia di valutazione».

Fare proprio lo scritto del pubblico ministero è uso comune da sempre da parte dei giudici per le indagini preliminari, che solitamente appongono in fondo la loro firma come se volessero sposare in pieno le considerazioni dell'inquirente. E forse spesso è davvero così, ma una recente riforma (26050/16) ha vietato questo assoluta «unità di vedute» tra magistrati e giudice, imponendo «un segno esteriore», cioè una valutazione personale del gip, che in questo modo da la prova di avere letto,

considerato, valutato e - infine - concordato con il lavoro del pubblico ministero.

Una sentenza destinata a creare un precedente e che ieri è stata pubblicata online sul sito specializzato *Cassazione.net*, dove si possono leggere le otto pagine della decisione integrale adottata dalla Sesta sezione penale della Cassazione.

Nel caso specifico il difensore dell'indagato, un uomo accusato di spaccio di sostanza stupefacente, perché intercettato a discutere di «infissi» (considerati una parola in codice per parlare di droga), ha censurato l'ordinanza parlando di una «mera riproduzione critica» di ciò che era stato espresso dal pm al termine delle indagini, oltretutto finite ben otto mesi prima. «La stessa istanza del pm», si legge ancora su *Cassazione.net*, non è caratterizzata da un'espo-

sione di prove che dimostri in modo immediato il fatto contestato». Infatti, pur essendo stato accusato di avere spacciato tra i 200 e i 300 grammi di cocaina, l'indagato non era mai stato trovato in possesso di droga. «Perciò», riprende la rivista online, «la mera ripetizione degli argomenti del pm non consente di ritenere che vi sia stata autonoma valutazione. Che, seppur è avvenuta, non risulta alcun segno esteriore». Neppure quello di passare il correttore ortografico e riparare agli errori di battitura del pubblico ministero.

La recente riforma promette vita dura ai gip, che d'ora in avanti dovranno abbandonare il «copia e incolla», studiare le carte (anche quando saranno migliaia e migliaia di pagine) e apportare qualcosa di personale: una critica, una valutazione e - perché no - una correzione grammaticale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIESTE

Tenta di investire il vicino di casa perché è omo

«Sono vivo soltanto grazie alla mia prontezza di riflessi». Con queste parole un uomo di 66 anni ha spiegato ai carabinieri la vicenda che lo ha visto protagonista. Era in caserma per denunciare il vicino di casa, che a suo dire avrebbe tentato di investirlo con l'automobile. Il movente sarebbe l'omofobia. La vittima si è dichiarata gay e ha spiegato che il suo vicino di casa «è un omofobo». Quando avrebbe scorto il sessantaseienne sul ciglio della strada «avrebbe sterzato per travolgermi, sono riuscito a gettarmi sul cofano all'ultimo istante». Secondo le accuse, da mesi l'uomo subisce le angherie del vicino, che puntualmente lo insulta quando lo vede.